

IL RUOLO DI NIL SORSKIJ PER IL MONACHESIMO DEL XXI SECOLO

Vasilij Grolimund

Nella storia della chiesa ci sono santi la cui vita ebbe una particolare importanza per la loro chiesa e il loro paese, perché seppero segnare e al tempo stesso esprimere lo spirito dell'epoca, e già subito dopo la morte furono oggetto di grande venerazione da parte del popolo. Ma con il passare del tempo essi perdono di attualità vengono dimenticati, il loro culto perde di forza. Non sono privati del loro posto nei dittici e nel calendario liturgico, ma altri santi, che corrispondono meglio al clima e ai bisogni spirituali contemporanei, hanno ereditato la loro antica popolarità. Ci sono però anche dei santi poco conosciuti e addirittura contestati al loro tempo in certi circoli ecclesiastici, santi che per lungo tempo non sono stati canonizzati e che vengono riscoperti e apprezzati secoli dopo la loro morte, quando il loro messaggio spirituale incomincia a essere capito. San Nilo della Sora è uno di questi santi, che non furono compresi a pieno al loro tempo; mentre il suo contemporaneo Iosif di Volokolamsk, che ebbe un ruolo di primo piano nella vita politica ed ecclesiale contemporanea e fu canonizzato subito dopo la morte dai discepoli, insediatisi in posti importanti nella gerarchia della chiesa russa, nel corso dei secoli perse molto dell'antica gloria.

Nil Sorskij riteneva che una delle cause principali della decadenza della vita ascetica nei monasteri russi del XV secolo fossero i possedimenti fondiari feudali, che se da un lato permettevano ai monasteri un notevole arricchimento e di conseguenza la possibilità di una estesa attività caritativa e culturale, d'altra parte aprivano le porte alla mentalità mondana e alle preoccupazioni amministrative, che distraevano i monaci dalla preghiera e dalla contemplazione spirituale. Per questo motivo Nil sarebbe intervenuto al Concilio del 1503 per chiedere ai monasteri la rinuncia ai possedimenti fondiari: i monaci sarebbero dovuti vivere solo con il lavoro delle proprie mani e le elemosine dei benefattori, e non per il lavoro dei contadini sottoposti al monastero. Il peso degli argomenti di Iosif di Volokolamsk fu determinante per l'esito del Concilio, che respinse l'istanza di Nil e difese inflessibilmente il diritto dei monasteri al possesso di terre.

Cinque secoli dopo, l'esigenza di Nil avrebbe paradossalmente trovato riscontro nella povertà dei monasteri russi e dei paesi ex comunisti, che sono oggi del tutto privi di terreni se non in estensioni molto limitate, coltivate dagli stessi monaci. Anche in Grecia e nel resto dell'oriente ortodosso diverse secolarizzazioni dei beni ecclesiastici hanno notevolmente ridimensionato le proprietà fondiarie dei

monasteri. Possiamo dire che Nil seppe non solo giudicare esattamente la situazione del monachesimo del suo tempo, ma ne intuì con chiaroveggenza gli sviluppi futuri. Da allora il monachesimo e la società russi dovevano subire la penetrazione lenta ma costantemente crescente, e a volte brutale, di uno spirito mondano, antimonastico e anticristiano, generalmente noto come processo di secolarizzazione. Non ancora del tutto compiuto a livello mondiale, questo processo pone il cristiano di fronte alla situazione annunciata nei libri profetici della Bibbia, in particolare nell'Apocalisse, e alla domanda di Gesù Cristo stesso: "Il Figlio dell'uomo quando verrà troverà ancora la fede sulla terra?" (Lc 18,8).

Nil Sorskij, vissuto sul crinale che separava la teocrazia medievale tramontante dall'incipiente rinascimento, fu testimone della diffusione dello spirito mondano perfino nei monasteri, e cercò di contrastarlo fornendo solide basi ai suoi figli spirituali con la composizione di diverse opere ascetiche. Certo i suoi contemporanei e anche i suoi avversari ideologici avevano di lui una profonda stima come maestro dell'"attività della mente" ("*myslenoe dèlanie*") e della preghiera di Gesù, ma furono in realtà pochi coloro che ne compresero la lungimiranza spirituale sul problema dei fondi monastici. Si può dire che Nil era in anticipo sul suo tempo e che solo oggi, quando la storia ha ampiamente dimostrato la pertinenza delle sue opinioni, la sua statura incomincia ad apparire in tutta la sua grandezza.

Per Nil la povertà dei monasteri non era una esigenza esclusiva: essa non era che una delle condizioni essenziali perché i monaci potessero vivere nella quiete. Discepolo fedele degli esicasti bizantini e russi, il grande *starec* esigeva dai suoi monaci che si occupassero dell'"attività della mente", e cioè che fossero costantemente impegnati in una lotta spirituale non solo per non commettere peccato, ma anche contro i pensieri cattivi che oscurano l'anima e impediscono la preghiera mentale di Gesù, grazie a cui l'intelletto può discendere nel cuore e unirvisi, illuminato dall'energia increata della grazia dello Spirito santo. Questa illuminazione spirituale, la visione della Luce Divina che gli apostoli hanno ricevuto sul Tabor, è il frutto di un lungo combattimento spirituale fondato su un costante e radicale pentimento, inizio e condizione della vita spirituale cristiana. Nil predica proprio questo pentimento che deve condurre alla contrizione dell'anima e alle lacrime spirituali, dono dello Spirito santo. Il grande *starec* ha esposto nei dettagli il suo insegnamento spirituale nella sua opera principale, gli undici capitoli della *Regola*, il cui prologo è significativamente intitolato: "*Sull'attività della mente; che cosa è bene fare secondo i santi scritti dei padri e in che modo dedicarsi a essa*".

L'opera non ha perso la sua attualità per tutti coloro che anche oggi desiderano consacrarsi alla preghiera di Gesù senza incorrere in pericoli spirituali. Nil Sorskij si doleva della decadenza spirituale e del rilassamento dei costumi del monachesimo ricco del suo tempo. Preoccupato di offrire un effettivo aiuto spirituale, egli non ricorse a riforme estranee allo spirito dell'ortodossia o a delle dubbie novità escogitate dal pensiero umano, ma attinse l'acqua vivificante alle fonti

del monachesimo antico, alla tradizione dei santi padri pneumatofori. E' significativo quello che Nil scrive nel suo *Insegnamento o Tradizione ai discepoli (Predanie)* sulle condizioni per l'accoglienza di nuovi discepoli nello skit:

“poiché ho capito che è volontà di Dio che essi vengano da noi, occorre che ricevano la tradizione dei santi e custodiscano i comandamenti di Dio, seguano la tradizione dei santi padri e non introducano errori, non meditino opere di peccato, né affermino che oggi è impossibile vivere secondo la Scrittura e seguire i santi padri. Anche se siamo deboli, dobbiamo tuttavia, secondo le nostre forze, seguire ancora i beati padri di eterna memoria, anche se non possiamo giungere alla loro misura ... Se poi quanti abitano con noi non si sforzano di ascoltare e custodire le parole che rivolgo loro, tratte dalle sante Scritture, non mi adirerò a causa della loro autosufficienza: io non ne sono responsabile.”

Come è noto per Nil Sorskij, come per la letteratura patristica, sotto il nome di Scritture sono compresi non solo l'Antico e il Nuovo Testamento, ma anche le opere dei padri, le *Vite* dei santi, i testi liturgici, canonici, ecc. I padri del deserto avevano profetizzato che le future generazioni di monaci e soprattutto i padri degli ultimi tempi sarebbero stati sia fisicamente sia spiritualmente più deboli e non avrebbero compiuto le opere e i miracoli dei primi abitatori del deserto. Un antico detto anonimo dice:

I profeti scrissero dei libri. Ora, i nostri padri che sono venuti dopo di loro, hanno realizzato gran parte di quegli scritti. I loro successori a loro volta li hanno imparati a memoria. Dopo di loro è arrivata la generazione attuale che ne ha scritto le vite su carta o su pergamena, e le ha riposte inutilizzate sulle finestre.

In effetti al nostro tempo assistiamo a un enorme attività filologica e teologica relativa all'edizione e all'interpretazione dei testi biblici e patristici. Il fine di tutto questo lavoro non deve essere quello di alimentare dispute vane e sterili, ma quello di permettere l'imitazione dei santi, la realizzazione dei loro insegnamenti, l'esperienza viva della grazia per la gloria di Dio. Nil Sorskij diede lui stesso l'esempio di una simile attività filologica e teologica a beneficio delle anime: come è noto, Nil collezionava manoscritti per emendare i passi corrotti o spuri nelle vite dei santi o nelle opere ascetiche. Per combattere le eresie contemporanee, nelle sue redazioni metteva in risalto l'importanza della confessione di fede ortodossa nella vita dei santi, proteggendo con zelo se stesso e i discepoli dalla diffusione degli scritti eretici. Per questo erano necessari discernimento e spirito critico nell'accostamento dei testi sacri, come testimonia la lettera a Gurij Tusin:

Nella quarta domanda chiedi in che modo è possibile non deviare dalla vera via. Ti do un saggio consiglio: aderisci alle leggi delle divine Scritture e segui la vera divina Scrittura. Ci sono molti scritti, infatti, ma non tutti sono divini. Ma tu cerca i veri scritti e attieniti ad essi; ascolta uomini prudenti e spirituali perché non tutti interpretano le Scritture con rettitudine. E non fare nulla senza la testimonianza delle Scritture, come faccio io ... non faccio nulla senza la testimonianza delle divine Scritture, ma agisco secondo le mie forze in obbedienza ai santi scritti. Quando devo fare qualcosa, esamino dapprima le divine Scritture e se non trovo un suggerimento su ciò che devo fare, aspetto finché non l'ho trovato. Quando per grazia di Dio lo trovo, agisco con fiducia

secondo ciò che ho trovato. Non oso far nulla da me stesso perché sono povero e ignorante. Anche tu, se vuoi, agisci secondo i santi scritti e secondo ciò che comprendi. Se dei moti passionali turbano il tuo cuore, non temere; sei fondato sulla roccia irremovibile dei comandamenti del Signore e custodito dalle tradizioni dei santi padri. Sii in tutto imitatore geloso delle opere e dei pensieri dei padri che leggi e ascolti nei santi scritti perché retto è il loro cammino.

L'origine di tutti i mali nella vita monastica del suo tempo è secondo Nil l'idioritmia, la volontà propria dei monaci che per ignoranza o per pigrizia o a causa di altre passioni non vogliono sottomettersi alla volontà di Dio, ma al contrario vivere secondo la propria inclinazione al peccato. Ricorrono spesso presso il grande *starec* espressioni di biasimo verso costoro, e severe condanne del disordine dei monasteri. Significativo è per esempio il seguente passo della lettera all'amico German Podol'nij:

Mi sembra che oggi non si custodiscano più le leggi divine, le Scritture, la tradizione dei padri; ciascuno segue la propria volontà e la logica del mondo. In molte cose ci comportiamo in modo perverso e ci riteniamo invece giusti. Questo deriva dal fatto che non conosciamo le Scritture e non ci preoccupiamo di meditarle con timore di Dio e umiltà, non ce ne curiamo e ci affanniamo per le cose del mondo.

Nel concetto di "tradizione" ("Predanie"), o "Tradizione dei santi padri" ("Predanie svjatykh otec"), Nil e gli altri scrittori ecclesiastici comprendevano non solo le dottrine dogmatiche, ma anche morali, ascetiche, liturgiche e canoniche della chiesa ortodossa, dottrine che nel loro insieme costituiscono l'indivisibile Tradizione. Nonostante la sua grande fedeltà, nel pensiero teologico e nella vita personale, a questa tradizione, Nil non segue alla lettera le indicazioni dei regolamenti nell'applicazione pratica delle regole della vita ascetica e nella legislazione monastica, ma fa sempre ricorso a un discernimento creativo che tiene presenti i bisogni spirituali e la debolezza fisica dei suoi discepoli. Da loro non esige mai imprese ascetiche che sorpassino la misura, ma solo quello che è "secondo le loro forze". E' sempre disponibile al colloquio spirituale per consigliare ai suoi figli spirituali quello che sarà loro utile nel cammino di salvezza secondo i talenti e le possibilità di ciascuno. Tutto questo emerge con chiarezza dalle lettere. Nella piccola lettera "a un fratello d'un paese d'oriente" scrive:

Questa mi sembra essere per te una cosa utile nel Signore, e cioè: esercitarti nelle opere del corpo nella misura delle tue forze, e nulla intraprendere al di là della giusta misura. Consacrati allo studio delle divine Scritture e all'apprendimento di un lavoro manuale. Ama la solitudine. Se Dio vuole che ci rivediamo, parleremo di tutto questo in maniera più dettagliata.

Mi sembra estremamente importante questa personalizzazione della cura pastorale delle anime, sia per la teologia e la prassi pastorale in generale, sia per la direzione spirituale in particolare. Soprattutto in un tempo come il nostro, dove all'enorme progresso della psicologia e della psicoanalisi fa riscontro una sempre maggior fragilità e vulnerabilità della psiche, l'esempio del grande *starec* può costituire un modello ideale per ogni guida spirituale. Non stupisce d'altra parte che nella piccola

raccolta dei miracoli attribuiti al santo figurino casi di guarigione di persone affette da malattie mentali. Anche dopo la morte la tradizione locale del XIX secolo non ha cessato di riconoscere in lui un medico spirituale.

Vorrei ricordare qui ancora un tratto della figura di questo santo che può essere di attualità nella nostra epoca percorsa da rinascenti nazionalismi, che arrivano sino a lacerare la comunione ecclesiale. Nil certo non scrisse nulla a riguardo, ma non è da trascurare il fatto che affrontò la non piccola fatica di un viaggio di pellegrinaggio a Costantinopoli e alla Santa Montagna dell'Athos per apprendervi i gradi più alti della preghiera di Gesù e ricevere umilmente l'insegnamento e la ricca esperienza spirituale degli esicasti athoniti.

"*Il XXI secolo sarà spirituale o non sarà affatto*" è la nota profezia di André Malraux. Mi sembra che i segni di un simile movimento generale verso la spiritualità non siano ancora visibili. Al contrario, se eccettuiamo qualche felice caso di rinascita della fede cristiana nell'Europa dell'est, l'orizzonte spirituale dell'umanità contemporanea appare piuttosto cupo. La secolarizzazione continua, crescono la violenza e la perversione dei costumi, l'espansione di un materialismo grossolano, l'ingiustizia sociale, i problemi ecologici... Per la chiesa del secolo venturo non si annuncia un compito facile.

In un clima spiritualmente e atmosfericamente così inquinato, le condizioni per un'autentica vita monastica sono piuttosto sfavorevoli. Ma è proprio in un momento come questo che gli uomini e i cristiani avranno sempre più bisogno di oasi spirituali, in cui la preghiera non venga meno e dove possano trovare riposo per lo spirito, consolazione e aiuto fraterno. I monasteri, gli *skity* e gli eremitaggi sono chiamati a essere queste oasi nel deserto spirituale di questo mondo. Parafrasando il detto di Malraux potremmo dire: "il monachesimo del XXI secolo sarà spirituale o non sarà affatto". Il monachesimo cristiano e la chiesa stessa sfuggiranno alla dissoluzione di sé in un generico mercato delle religioni, solo se sapranno essere portatori autentici del messaggio di Cristo, incarnato in una testimonianza vissuta perché sia credibile.

Penso che questi quadri incompleti che abbiamo tracciato della vita e della teologia di Nil Sorskij, autorizzino la conclusione che questo santo possa diventare una delle più grandi guide spirituali per il monachesimo del XXI secolo. I suoi scritti potranno costituire un manuale ideale e un punto di riferimento per un'autentica vita monastica, non solo per gli ortodossi, ma anche per i monaci e le monache d'occidente che già stanno riscoprendo e incominciando ad amare la figura di questo santo. E tanto più prezioso sarà quest'aiuto spirituale per un'epoca a cui mancano grandi *starcy* e guide spirituali, come gli antichi padri profetizzavano per gli ultimi tempi.